

La pestatura delle olive in un frantoio, sotto un veduta della piazza Potsdamer a Berlino e Giancarlo Elia Valori



GILDO CAMPESSATO

ROMA «Ormai è un'emergenza nazionale»: non centellina certo le parole Massimo Pacetti, presidente del Cno, il consorzio nazionale olivicoltori che associa 350.000 aziende in tutta Italia. E per dimostrare che non si tratta affatto di un'esagerazione Pacetti snocciola cifre su cifre. Soprattutto quelle 4.000 lire al litro che è stato corrisposto ad un produttore per un ottimo extra vergine: «Siamo arrivati al punto che il prodotto italiano costa meno di quello importato dalla Grecia:

mai successo prima».

Magari sullo scaffale i consumatori non se ne saranno veramente accorti e quelle 4.000 lire saranno un caso limite, ma sul mercato all'ingrosso oggi l'olio

d'oliva extra vergine vale ben poco, anche il 40-50% in meno di un anno fa. Tutta colpa di una produzione incredibilmente abbondante di cui si ha poca memoria in Italia: tra i 6 ed i 7 milio-

Olio, crollo dei prezzi ma aumenta l'import

Gli olivicoltori chiedono al governo etichette doc e sostegni

ni di quintali, con una crescita di circa il 40% rispetto all'anno scorso, secondo stime della Cia, la Confederazione italiana degli agricoltori.

«Ormai siamo al punto che i produttori stanno seriamente pensando di non raccogliere più le olive: sono più la fatica ed i costi che non i risultati economici», denuncia Pacetti. Non si pensi, però, che i consumi interni non possano assorbire l'offerta nazionale: nel solo primo semestre di quest'anno il deficit commerciale del settore ha sfiorato i 400 miliardi, secondo i calcoli dell'Ismea. Come dire che di olio ne

importiamo e tanto. «Il problema vero è che non c'è una difesa del prodotto nazionale di qualità, che sotto certe etichette si vende di tutto, che magari il consumatore è convinto di comprare un extravergine italiano ed invece in bottiglia si ritrova un olio spagnolo o greco». Siamo arrivati al punto che uno dei principali punti di passaggio per l'olio d'oliva che arriverà in Italia sono i porti di Rotterdam e Amsterdam. Che fare? «Certamente non lasciare tutto come è - risponde Pacetti - C'è un problema di salvaguardia dei redditi, in particolare in Puglia e Calabria che sono i

maggiori produttori italiani di olio. Ma è la sopravvivenza dell'intero settore che va difesa. Olivicoltura infatti significa anche tanto lavoro, tra i 40 ed i 50 milioni di giornate lavorative per campagna, ma anche salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Se non si reagisce è lo stesso paesaggio italiano, così caratteristico nelle zone di oliveti, ad essere messo in pericolo».

Quel che il Cno e le altre organizzazioni di settore chiedono è che innanzitutto sia fatta più chiarezza in etichetta, spiegando al consumatore dove le olive sono state prodotte e pressate e non

semplicemente dove l'olio è stato imbottigliato.

«Ma ci vuole anche un forte impegno nella ricerca per scoprire le frodi di chi spaccia magari olio deodorato o nocciolino per olio d'oliva. L'altro impegno è aprire una grande campagna d'immagine a favore del prodotto italiano e delle sue qualità. E poi, non bisogna nascondersi che siamo in emergenza, ci vogliono misure di stoccaggio, di sostegno al reddito dei produttori, la crisi è gravissima. Il governo si è impegnato a mettere a punto il piano nazionale di settore e sono indispensabili tempi rapidi».

Il Summit di Berlino

Allo studio dei Grandi le misure anticrisi

Per la prima volta il 15 e 16 vertice con 20 paesi
Incertezze sulla ripresa delle «Tigri asiatiche»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON L'appuntamento è per la metà della settimana a Berlino quando i ministri finanziari e banchieri centrali del G20 si riuniranno per definire un codice di comportamento anti-crisi finanziaria. Del G20 fanno parte oltre ai sette paesi maggiori paesi industrializzati, Argentina, Brasile, Messico, Sudafrica, Turchia, Arabia Saudita, Russia, Australia, Cina, Corea del Sud, India, Indonesia. Il ventesimo invitato è il presidente di turno dell'area euro (e del presidente della banca centrale europea) in rappresentanza degli 11 paesi a moneta unica. Non ci si devono aspettare grandi novità. Più una sede di decisione e operativa, il G20 aspira a diventare il «registra» di tutta l'attività di prevenzione delle crisi finanziarie cercando di uscire dall'estrema confusione dovuta alla moltiplicazione degli organismi di cooperazione internazionale. Le novità sul tavolo sono due. La prima è che si tratta di decidere quale deve essere il nuovo profilo del Fondo Monetario Internazionale e, in questo quadro, come sarà concretamente avviato il negoziato per sostituire il direttore generale Michel Camdessus dimissionario da tre settimane. La seconda novità riguarda il giudizio di ministri e banchieri centrali della fase economica del continente asiatico. Se, infatti, non c'è alcu-

na preoccupazione per il ritmo di crescita dell'economia mondiale nel suo complesso, si sono moltiplicate nelle ultime settimane analisi piuttosto pessimistiche sulla «fragile euforia» finanziaria in Asia. Il ritorno dei capitali internazionali nell'area, infatti, ha spinto molti paesi a rallentare la ristrutturazione dei sistemi bancari e le pessime gestioni dei grandi gruppi industriali. Il negoziato per il nuovo direttore

TRE

I NODI

La riforma del Fmi

Le dimissioni di Camdessus

E la questione del controllo

generale del Fondo Monetario è solo agli inizi. Da un lato è confermato che la candidatura del tedesco Koch-Weser non viene considerata neppure dalla maggior parte dei governi europei l'unica candidatura di cui si può discutere; dall'altro lato è chiara l'intenzione del segretario al Tesoro americano Summers non solo di non voler prendere a scatola chiusa una decisione europea, ma di ottenere consenso ad una riforma radicale della prima istituzione finanziaria mondiale. Il progetto americano è questo: il Fmi deve tornare al mandato originario smettendo di finanziare programmi di sostegno macroeconomico a lungo termine dedicandosi sostanzialmente alla gestione degli squilibri

delle bilance dei pagamenti e degli shock che derivano da crisi dei prezzi delle materie prime come dalle fughe dei capitali, alla supervisione operativa del sistema finanziario internazionale. Di conseguenza alla Banca Mondiale acquisirebbe la responsabilità della stabilità macroeconomica. Da un lato ciò significa una riduzione dell'influenza dei ministri finanziari e dei banchieri centrali oggi maggiore nel Fondo Monetario di quanto lo sia nella Banca Mondiale, dall'altro lato alcuni paesi in via di sviluppo temono una riduzione delle fonti di sostegno finanziario.

Quanto alla riforma della cosiddetta «architettura finanziaria», sui principi anti-crisi c'è un consenso piuttosto largo, ma quando si entra nel dettaglio cominciano i veri problemi. Tutti i paesi ritengono per esempio che le norme che regolano il capitale bancario definite a Basilea vanno riviste allo scopo di collegare strettamente ai rischi che le istituzioni corrono. Il problema è in che modo. Le banche europee e giapponesi, per esempio, vogliono evitare che siano agenzie di «rating» come Moody's e Standard & Poor's a ottenere il monopolio della valutazione dei rischi dei prestiti lasciati dalle banche. Secondo una fonte canadese, a Berlino si discuterà di regimi di cambio dei paesi emergenti: il sistema di cambi fissi, anche se aggiustabili, è stato una delle cause non secondarie delle



Bernd Settnik/Ansa-Epa

crisi finanziarie che hanno squassato il continente asiatico due anni fa.

Quanto alla responsabilità dei banchieri privati e al loro diretto coinvolgimento nel salvataggio di paesi in difficoltà, soprattutto se «contaminati» da crisi esterne, non ci sono segnali positivi: i banchieri privati continuano a rifiutare in via di principio l'eventualità di definire l'«architettura finanziaria» sarebbe costruita sulla sabbia.

Un terzo tema di confronto è il carattere della sorveglianza anti-crisi. La trasparenza dei dati, soprattutto quelli sul debito estero, è fondamentale, ma se il Fondo Monetario non ha gli strumenti concreti per vincolare i paesi a rispettare il «codice di comportamento» l'architettura finanziaria sarebbe costruita sulla sabbia.

Secondo Juergen Stark, numero 2 della Bundesbank, la sorveglianza

implica necessariamente una buona dose di libertà di azione da parte del Fmi: «Ad un certo punto quando il mancato rispetto delle regole di buona condotta aumenta il rischio di una crisi, il Fondo Monetario Internazionale deve andare oltre i canali confidenziali di comunicazione con i paesi membri. Se non vogliamo che il Fmi diventi una specie di agenzia di valutazione dei rischi, in appropriate circostanze deve rendere pubbliche le informazioni per incoraggiare le autorità a correggere le politiche dannose».

Secondo il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio le priorità del G20 devono essere tre: valutare gli elementi di potenziale vulnerabilità nel sistema finanziario mondiale, affrontare i problemi derivanti dalla componente più variabile dei flussi di capitale, definire un codice di autodisciplina che preveda anche limiti all'indebitamento.

A. P. S.

Autostrade, oggi si pagano le azioni

Gilberto Benetton entra nel Cda

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Oggi è il giorno del «regolamento dei conti» per la società Autostrade, dopo la settimana del debutto in Borsa della quota offerta dall'Opv (47,7%), chiusa venerdì scorso con un apprezzamento dell'azione dell'1,05%, a 7,017 euro. In primo luogo c'è la scadenza del pagamento delle azioni (al prezzo fissato di 6,75 euro ciascuna) per quasi un milione di piccoli investitori che sono riusciti ad aggiudicarsi almeno un pacchetto di titoli, dal valore complessivo di 6 milioni e mezzo di lire (erano pervenute quasi un milione e mezzo di domande, tra cui seimila dipendenti della società, ma solo i due terzi dei richiedenti sono stati accontentati con il sorteggio effettuato lunedì scorso).

In secondo luogo è in programma il primo Cda post-privatizzazione, che avrà il compito di cooptare al suo interno un consigliere espressione della cordata guidata dalla Edizione Holding della famiglia Benetton, che si è aggiudicata la gara per il nucleo stabile (30%). È molto probabile che a fare ingresso nel board sia Gilberto Benetton, presidente della holding di Ponzano Veneto, nonché capo del raggruppamento acquirente del 30% di Autostrade, attraverso la società veicolo «Schemaventotto». Gli accordi tra la finanziaria veneta e i soci (Fondazione cassa di risparmio di Torino, Acesa, Ina, Unicredit, Bri-

sa) prevedono la conferma di Giancarlo Elia Valori alla presidenza. Il consiglio in programma oggi dovrà anche fissare la data dell'assemblea degli azionisti chiamata ad eleggere il nuovo consiglio. La legge prevede che sia convocata entro 40 giorni dalla conclusione dell'offerta.

Con la privatizzazione arrivano nelle casse dell'Iri circa 13mila miliardi, di cui 8.100 provenienti dall'offerta globale e 4.900 dal nucleo stabile (che ha pagato la quota a un prezzo maggiore di quello dell'Opv, cioè 7,08 euro per azione). Oggi resta ancora in mano all'Iri circa il 10% del capitale azionario (per l'esattezza l'8,9%). Ma non per molto. Una quota, infatti, è destinata al pagamento della green-shoe al collocatore dell'offerta (circa il 5%), il resto servirà a «coprire» il pagamento della bonus share, da assegnare gratuitamente agli investitori che avranno mantenuto il «pacchetto» di azioni per un anno (l'offerta prevede il «regalo» di 10 azioni ogni 100 titoli detenuti continuativamente per 12 mesi, fino a un massimo di 150 titoli).

Le rimanenti quote del capitale azionario sono così suddivise: 30% al nucleo stabile; 47,7% collocato in Borsa con l'Opv, 13,4% flottante pre-collocamento, per un totale del 61,1% quotato sul mercato. L'arrivo in Piazza Affari delle azioni appena collocate ha fatto accrescere del 3% la capitalizzazione della Borsa italiana.

100 titoli detenuti continuativamente per 12 mesi, fino a un massimo di 150 titoli).

Le rimanenti quote del capitale azionario sono così suddivise: 30% al nucleo stabile; 47,7% collocato in Borsa con l'Opv, 13,4% flottante pre-collocamento, per un totale del 61,1% quotato sul mercato. L'arrivo in Piazza Affari delle azioni appena collocate ha fatto accrescere del 3% la capitalizzazione della Borsa italiana.

100 titoli detenuti continuativamente per 12 mesi, fino a un massimo di 150 titoli).

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità

Venerdì

Territorio

CULTURA

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIOIn edicola con
l'Unità

COMUNE DI GRANAROLO DELL'EMILIA

PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di esito di gara

Oggetto: appalto dei lavori di costruzione del 2° stralcio del nuovo polo scolastico elementare. Data gara: 2/9/99. Aggiudicazione: 11/11/99. Ditte partecipanti: n. 16. Modalità di gara: asta pubblica. Sistema di aggiudicazione: art. 21 comma 1° bis della legge 109/94 m. e l. e del D.M. LL.PP. del 18/12/97. Ditta aggiudicatrice: Italcantieri Spa. Importo di aggiudicazione: L. 2.596.195.679 + Iva con il ribasso dell'8,20%. Tempi di realizzazione: 270 giorni. Direzione lavori: Arch. Mario Piccinini.

IL RESPONSABILE DEL SETTORE
PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO
Arch. Michele Gentili

Mercoledì

DALL'INIZIATIVA ALL'INTELLIGENZA
GRUPPO EDITORIALE
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità

